

foto Alphonse Bertillon

Il monitoraggio della delinquenza



Paolo A. Bernasconi,
Polizia cantonale

La statistica criminale è avantutto un fenomeno sociale, regolato dalla complessità dell'animo umano, e ancor di più dai meccanismi macroscopici che presiedono alla dinamica sociale. La completezza e autorità dei dati di polizia risentono di questa complessità, e benché considerati dalla politica indicatori affidabili della situazione dell'ordine pubblico di un paese, non sempre ne sono colti i limiti, né se ne stimano correttamente i numerosi campi d'applicazione. Nell'ambito del progetto di ampliamento delle statistiche federali, la statistica di polizia sulla criminalità è attualmente in fase di revisione. Nell'attesa che tutti i cantoni si adeguino alle nuove disposizioni, e che l'Ufficio Federale di Statistica ne assuma la gestione, diamo uno sguardo alla situazione ticinese.

1. Campi d'applicazione delle statistiche criminali

Al finire del XIX° secolo irrupero sulla scena di un'Europa in pieno sviluppo industriale, quindi con crescenti necessità di stabilità sociale, le prime statistiche criminali, le quali mostravano, fra lo stupore generale, la "spaventosa regolarità con cui gli stessi crimini vengono a riprodursi". Guerny, uno dei padri fondatori della statistica moderna, scriveva: "Se ora consideriamo l'infinito numero di circostanze che possono indurre a commettere un delitto [...] non riusciremo a capire come in ultima istanza la loro combinazione conduca ad un effetto così costante". Queste regolarità, che contrastavano con i dissidi che necessariamente nascono in una comunità d'individui fra loro molto diversi e in perenne competizione, erano interpretati come la causa stessa della "conservazione della Società". Ma se dei principi di conservazione erano all'opera, allora si

apriva la possibilità di individuarne le leggi conseguenti, la cui applicazione all'arte del governo avrebbe consentito a un'autorità illuminata di preservare l'ordine costituito e il benessere dei propri cittadini.

Ma è lecito equiparare le scienze sociali alla fisica, e aspettarsi di poter trarre da ogni comportamento collettivo una legge che ne riassume statisticamente i caratteri salienti? In altre parole, pur ammettendo l'imprevedibilità del singolo mosso dal libero arbitrio, è immaginabile che l'interazione di un numero sufficientemente grande di individui conduca a comportamenti di massa prevedibili?

Senza voler riprendere qui "discussioni antiche e mai concluse", come riporta il Majorana ne *Il valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali*, "una differenza sostanziale si potrebbe [...] scorgere nel carattere matematicamente definito delle leggi statistiche della fisica cui fa riscontro quello chiaramente empirico delle leggi statistiche sociali; ma è plausibile attribuire l'empirismo delle statistiche socia-

Per altre tabelle vedere: sezione approfondimenti/statistiche nel sito: www.polizia.ti.ch

- I. Ribadendo che lo stato di diritto deve precedere il progresso economico e sociale;
- II. riconoscendo che il rafforzamento dei servizi di polizia e dell'apparato della giustizia penale, da soli, sono insufficienti a scongiurare il rischio criminalità;
- III. appurato come la prevenzione sociale, ossia il ridurre la motivazione criminale, è oggi divenuta la principale strategia degli Stati, in contrapposizione a una prevenzione puramente situazionale, più tecnica, repressiva, che mira invece a ridurre le possibilità di delinquere, ma per questo limitativa della libertà individuale;
- IV. accertato come il partenariato, la cooperazione fra istituzioni, fra queste, il cittadino e lo Stato sono essenziali per la messa in opera efficace di sistemi di controllo informali;
- V. constatato, non da ultimo, come stabilità e sicurezza determinino l'attrattività economica di un paese e il suo benessere in senso lato, i Governi sono invitati a:
 - a) sostenere i programmi di prevenzione comunitaria ('community policing'), informando la popolazione dei loro sviluppi e dei risultati acquisiti;
 - b) adoperarsi perché sia ridimensionato il divario tra risorse allocate al sistema repressivo e di giustizia penale, e quelle consacrate alla prevenzione del crimine. Per prevenzione del crimine si intendono le strategie e le iniziative che tendono a rinforzare la sicurezza oggettiva e soggettiva senza ricorrere alle sanzioni della giustizia penale.

Nel limite delle possibilità finanziarie degli Stati, andrebbe inoltre stabilito che:

- ogni progetto di prevenzione sia coordinato da un responsabile locale. Lo Stato può, se le circostanze lo richiedono, subordinatamente al contesto urbano, regionale o nazionale dell'iniziativa, finanziarne l'ingaggio a tempo determinato. Nei casi di lunga durata, l'incarico può essere demandato alla polizia o alla municipalità interessata dal problema;
- lo Stato può condizionare lo stanziamento dei fondi al coinvolgimento, a fianco della polizia e delle amministrazioni regionali, di uno o più partner dell'economia locale;
- *al fine di assicurare indicazioni convincenti circa la loro efficacia, il 10% delle risorse allocate a progetti di prevenzione della criminalità è riservato all'analisi d'impatto.*

L'oggetto della prevenzione non è limitato alle forme classiche di criminalità, quali furti e rapine, aggressioni e lesioni, violenza domestica e vandalismi, ma si estende pure all'abuso su minori, alla corruzione, alle truffe, alla criminalità economica, agli atti d'intolleranza diretti verso i migranti e i turisti.

di un individuo. Solo con il concatenarsi su un lungo periodo di situazioni 'brutalizzanti', si giunge alla sintesi di un comportamento criminale, eventualmente violento: "La genesi di una patologia criminale o violenta è un processo sociale che necessita dell'interazione con gli altri, un'interazione 'malefica' prolungata con elementi del gruppo primario del soggetto deviante."¹²

D'altra parte le esperienze degli Stati negli ultimi decenni hanno demonizzato alcune semplicistiche credenze: non è necessariamente vero, ad esempio, che aumentando le forze di polizia, il crimine diminuisce; non è quasi mai vero che inasprendo le sanzioni punitive, il crimine diminuisce; non è accertato che migliorando l'economia di un paese, il crimine diminuisce.

Le precedenti osservazioni, suffragate da

un numero crescente di riscontri internazionali, hanno condotto a una serie di raccomandazioni³ delle Nazioni Unite sugli 'elementi per una giudiziosa prevenzione del crimine'. Queste direttive sono liberamente riassunte nel riquadro.

A premessa di un intervento mirato ed efficace vi è un'approfondita analisi del fenomeno in quantità e qualità, delle sue forme e manifestazioni, della sua distribuzione ed evoluzione. È altresì importante poter dedicare parte delle risorse alla validazione e comparazione reciproca dei numerosi approcci alla prevenzione del crimine, specie fra i giovani e nei più diversi contesti sociali quali la famiglia, la scuola, la comunità di quartiere. A questo fine risulta decisivo nella messa in preventivo di nuovi programmi di profilassi, l'impiego di una metodologia standard in grado di pale-

li (intendiamo precisamente l'incostanza dei loro risultati *oltre la parte spettante al caso*) alla complessità dei fenomeni che essi considerano, per cui non è possibile definire esattamente le condizioni o il contenuto della legge."¹¹

Di fatto, la quasi costanza degli aggregati statistici non giustifica l'uso del termine 'legge', siccome, a parità di condizioni, nulla garantisce il loro persistere sul lungo periodo. Eppure è a volte possibile ravvisare tendenze o correlazioni numeriche in concorso a specifici cambiamenti strutturali della società e dei suoi ordinamenti, ed è su questi nessi che gli Stati contano per impostare i propri indirizzi strategici e programmatici. Da questo punto di vista, le teorie criminologiche fanno da lungo tempo parte della nostra vita quotidiana.

La criminologia è il ramo della sociologia che studia il comportamento collettivo degli individui 'devianti' in rapporto a uno specifico contesto sociale, urbanistico, economico, politico, ecc... La capacità di rapportare il crimine all'organizzazione sociale, e quindi la dimostrazione di una relazione di causa-effetto tra l'uno e l'altra, significa riconoscere che i moventi del crimine sono riconducibili anche all'ambiente entro il quale si sviluppa la nostra coscienza di sé e dell'altro, e che la società ha quindi una parte di responsabilità nel favorire il manifestarsi di una predisposizione di fatto innata nell'uomo. A sua volta, questo fatto legittima un cambio di strategia, per cui all'azione repressiva di polizia e magistratura devono potersi contrapporre sistemi di controllo informali quali la scuola, la famiglia, il vicinato, insomma l'azione concertata di tutti i partner sociali, pubblici e privati.

Se il clima sociale degrada, gli attori dei sistemi informali - i genitori, gli istitutori, i funzionari con mansioni di responsabilità - finiranno per risentirne ed influenzare a loro volta le persone che questi dovrebbero educare a (re)inserirsi nel tessuto sociale. È d'altra parte ampiamente dimostrato come il comportamento deviante non è la conseguenza diretta di un singolo trauma, anche se questo può segnare in modo indelebile la vita

¹ Ettore Majorana, *Il valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali*, Scientia Vol LXXI annus XXXVI - 1942, p. 58

² Richard Rhodes, *Perché uccidono*, Garzanti 2001

³ Dixième Congrès des Nations Unies pour la prévention du crime et le traitement des délinquants, Vienne 10-17 avril 2000, A/CONF.187/7



FIGURE 8.

foto Alphonse Bertillon

sarne in maniera oggettiva i successi e i limiti, assicurandone una valutazione ricorrente sul lungo termine.⁴

L'epidemiologia (l'analisi della diffusione) e l'eziologia (lo studio delle cause) del crimine nascono e si sviluppano con la scuola positiva all'inizio del diciannovesimo secolo⁵, più impegnata a capire il comportamento criminale che a concepire i mezzi per contrastarlo. E tuttavia le teorie che ne sono scaturite hanno spesso influenzato gli orientamenti giuridici, l'organizzazione dell'apparato repressivo, le campagne di prevenzione, il trattamento e la correzione dell'individuo problematico. Tutti questi aspetti vanno regolarmente monitorati, perché sia sempre possibile ricostruire un quadro complessivo del processo di contenimento del crimine. È quindi compito di uno Stato responsabile il disporre innanzi tutto di informazioni attendibili sull'incidenza e sviluppo delle numerose forme di delinquenza, caratterizzando non solo i singoli atti (luoghi, orari, modalità), ma

pure chi li commette (autori, recidivi), chi li subisce (vittime), e la relazione che li unisce (vincoli di parentela, affettivi, lavorativi); e in secondo luogo di allocare le risorse per misurare i benefici o i pregiudizi delle disposizioni (amministrative, rieducative o private della libertà) dell'autorità giudicante.

A questo proposito, e col fine di migliorare la ricerca in generale e la valutazione dei programmi di prevenzione in particolare, appare evidente la necessità di far confluire in un'unica base di dati storica, armonizzata e anonimizzata, le informazioni di polizia, della magistratura e della sezione esecuzione pene e misure. Questo con l'obiettivo di seguire le carriere criminali degli individui più problematici, carriere che si sviluppano spesso sull'arco di un'intera vita. Fra i principali limiti delle basi di dati attuali, infatti, vi è la periodica cancellazione dei casi caduti in prescrizione, e la codifica indipendente dei dati anagrafici sulle persone, che rende estremamente inaffidabile, a volte impossibile a posteriori, l'aggregazione delle informazioni.

Il disporre di questa conoscenza assicurerebbe la messa in discussione ricorrente e l'eventuale correzione delle strategie di prevenzione adottate. Purtroppo il perseguimento di questo obiettivo non rientra ancora nelle priorità dello Stato, e d'altra parte la generalizzazione delle risultanze ottenute in altre realtà a noi distanti per storia, cultura e organizzazione politica, urbana e sociale, non sempre è procedimento affidabile.

Ma anche se fosse, non bisogna illudersi delle illimitate possibilità del metodo statistico. Questo richiede infatti una seppur minima conoscenza del fenomeno sotto studio al fine di poter definire le questioni rilevanti e codificarne preventivamente le risposte. Inoltre non si troveranno nelle banche dati di polizia informazioni complete su questioni diverse da quelli prettamente attinenti alle indagini; aspetti quali la storia familiare, lo stato clinico, la professione, ecc... possono invece risultare decisivi per qualificare il contesto entro il quale è scaturita e si è foraggiata la devianza.

La metodologia alternativa è quella 'induttiva', basata sull'osservazione partecipativa e all'origine, ad esempio, del *criminal profiling*. Ma qui il discorso va ben oltre quanto ci siamo inizialmente proposti e, d'altra parte, non è certo compito dell'autorità giudiziaria compiere anamnesi sistematiche sugli autori e le vittime dei reati. Traumi emotivi, conflitti sociali e psicologici vanno esaminati da ben altri enti specialmente formati, e con cui si ricerca comunque, sempre di più, una fattiva collaborazione.

2. Le statistiche di polizia

In questi ultimi anni l'aspetto preventivo più che repressivo ha costituito un tema di discussione privilegiato, a cui lo Stato cerca vieppiù di aderire con impegni sia politici sia finanziari. Si è altresì passati dalle nozioni di sanzione e intimidazione a quella di riadattamento sociale della pena, complice un certo garantismo legislativo. Queste nuove tendenze si rispecchiano nell'interesse che la criminologia (e, in misura minore, la criminalistica) mostrano nei confronti delle statistiche di polizia.

Come si ricordava, la politica criminale tende all'applicazione di quelle strategie di prevenzione indicate dall'analisi criminologica, la quale si occupa di isolare le ragioni dei crimini e gli effetti, talvolta perversi, della reazione sociale che ne deriva. A sua volta, la statistica criminale di polizia è ausilio indispensabile a verifica delle teorie implicite che guidano e ispirano il diritto penale e la sua applicazione. Sfortunatamente la natura prevalentemente passiva del rilevamento casistico (la maggior parte dei casi registrati nasce da una denuncia o querela) evoca non poche perplessità sulla completezza di queste cifre, e quindi sulla fiducia che può essere ragionevolmente nutrita in rapporto alle sue risultanze.

La statistica, per sua natura, costituisce un primo passo, piccolo ma indispensabile, a premessa di un'elaborazione logica delle sue risultanze. E tuttavia, più spesso di quanto si desideri o semplicemente si ipotizzi, le cifre sulla criminalità dipendono più dall'at-

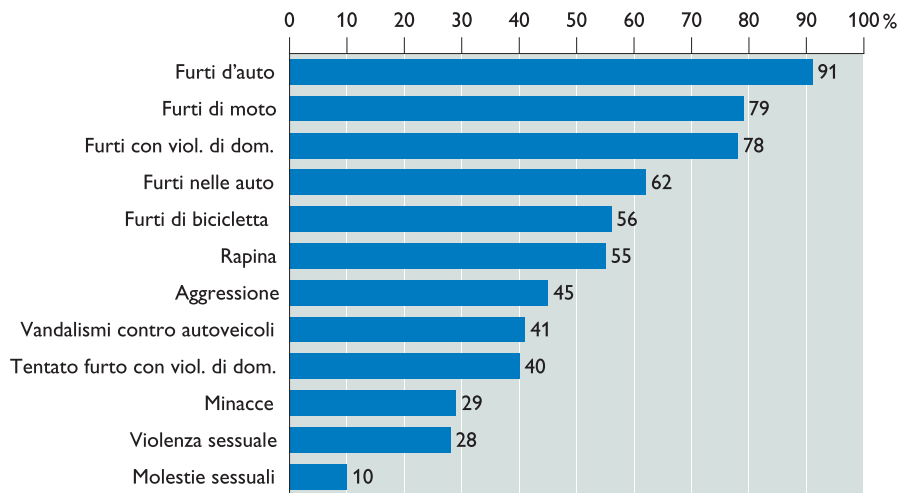
⁴ National Institute of Justice, *Preventing Crime: What Works, What Doesn't, What's Promising*, 1998

⁵ Per un riassunto delle principali teorie che trattano della criminalità, si veda *Devianza e criminalità*, di Frank P. Williams e Marilyn D. McShane, Il Mulino 1999

«Non è necessariamente vero, ad esempio, che aumentando le forze di polizia, il crimine diminuisce»

A Riportabilità alla polizia in funzione al reato

Sondaggio di vittimizzazione europeo 2000, valori medi per 17 paesi¹



¹ John van Kesteren, Pat Mayhew, Paul Nieuwbeerta, *Criminal Victimisation in Seventeen Industrialised Countries* (Onderzoek en beleid 187), WODC 2000, The Netherlands

tività di reazione dello Stato che non dalle caratteristiche personali dei criminali. Le premesse 'ambientali' sono infatti soggette a continui cambiamenti: per la politica di uno Stato in materia di prevenzione, per l'evoluzione della tecnologia, per l'atteggiamento mutevole dell'opinione pubblica che comporta cambiamenti di strategia politica e di impegno al contrasto di determinati fenomeni⁶, per la disponibilità variabile di risorse umane ed economiche, per la deriva di ciò che si reputa lecito rispetto a quanto va considerato immorale. Ne consegue ulteriormente che le analisi strategiche vanno di continuo riformulate, e nasce pertanto "un'evidente asincronia tra le conoscenze empiriche del fenomeno, che hanno per oggetto il passato, e l'apprestamento di 'sistemi d'arma' adeguati a combatterlo e l'acquisto della necessaria consapevolezza politica per approvarne l'uso."⁷

Le cifre di polizia, inoltre, pur considerate fra le più rappresentative nel fornire un quadro del fenomeno criminale, sono influenzate sul medio-lungo termine dall'alterna propensione delle vittime a denunciare specifiche classi di reato, e all'origine di una quota di criminalità che non viene a conoscenza dell'autorità giudiziaria ('criminalità sommersa'). Fra i principali fattori che influenzano la riportabilità troviamo la natura del danno, ossia

economico (franchigie delle polizze d'assicurazione), sentimentale (ritrovare una cosa cara) o emotivo (ottenere aiuto e sostegno); la natura del crimine, ossia l'ammontare del torto, il sentimento di vergogna e la paura di ritorsioni, la percezione del reato e della sua gravità; infine, ma non ultimo in ordine d'importanza, la fiducia nelle istituzioni e nelle indagini degli inquirenti. Capita così che i crimini all'origine dei maggiori danni alla società, sono pure quelli che più raramente sono segnalati all'autorità giudiziaria.

A questi limiti intrinseci si affiancano problemi organizzativi fra i vari settori che amministrano la giustizia, e che nella Svizzera confederale si acquiscono in virtù dei 26 codici di procedura penale, e della varietà di organizzazioni delle autorità di polizia, per cui ai corpi di polizia cantonali, si affiancano polizie municipali o urbane con competenze e potenziali anche molto diversi. A livello nazionale manca così ancora una base di dati comune sugli avvenimenti e le persone, fatta eccezione per aspetti puntuali legati alla criminalità organizzata e al traffico di stupefacenti. I corpi di polizia gestiscono in proprio le informazioni statistiche, e le codifiche, oltre alle procedure, differiscono a volte anche in modo radicale, rendendo oltremodo difficile ricostruire un quadro nazionale attendibile su tutta una serie di aspetti legati non solo alla delinquenza, ma pure all'ordine pubblico in generale.

Per portare alcuni esempi di queste difficoltà, basti sapere che l'unità di conteggio della statistica di polizia varia dal numero di avvenimenti a quello delle infrazioni, e che pure limitatamente a medesimi cantoni, quanto trasmesso all'ufficio federale di polizia per l'annuale rapporto sulla sicurezza interna differisce a volte anche del 100% rispetto a quanto pubblicato nei rendiconti annuali cantonali. Gli indiziati possono inoltre essere contattati, a dipendenza delle procedure in vigore, una o più volte a seconda che siano associati ai delitti o alle infrazioni. A peggiorare la situazione c'è la prassi attuale che prevede una comunicazione mensile dei dati di polizia, e che conduce a conteggi multipli sui sospetti, sia su persone identificate in diversi momenti in uno stesso cantone, sia di persone coinvolte in inchieste in cantoni diversi. Ne consegue l'estrema difficoltà di condurre analisi comparative con altri Stati a noi vicini.

In Ticino, su diversi aspetti della sicurezza e dell'ordine pubblico, la visione complessiva sull'estensione e le caratteristiche dei fenomeni non è detenuta né dalla polizia cantonale né dalle polizie comunali; la prima intervenendo principalmente nei comuni privi di un corpo di polizia proprio, le seconde disponendo solo di una visione locale. D'altra parte l'attuale legge sulla polizia è chiara: la sicurezza locale compete ai Comuni. In pratica la polizia cantonale, in particolare, è detentrica di un'informazione non sempre completa ed aggiornata, ma che in ogni modo viene messa a disposizione dei suoi partner che possono essere, di volta in volta, quelli del settore sicurezza, di pronto intervento, di prevenzione, gli stessi cittadini, la stampa parlata e scritta. Si tratta di una carenza importante, che non permette di sensibilizzare compiutamente l'opinione pubblica sull'incidenza e l'evoluzione di certi indicatori di disagio sociale, ma neppure di valutare esattamente, in un'ottica di prevenzione e repressione, la reale diffusione di determinati fenomeni. Inoltre ostacola quella forma di difesa, basata sulla circolazione e l'analisi di informazioni la cui

⁶ Si pensi in questi ultimi anni agli sforzi intrapresi alla lotta contro la prostituzione e al commercio della canapa.

⁷ Pino Arlacchi et al., *La criminalità organizzata - Rapporto Roselli*, Mondadori Editore, 1995

«Capita così che i crimini all'origine dei maggiori danni alla società, sono pure quelli che più raramente sono segnalati all'autorità giudiziaria.»

I criteri della nuova statistica criminale di polizia

- Le unità base della statistica di polizia sulla criminalità sono gli affari e le infrazioni a loro associate, codificate in base a una nomenclatura unificata sul piano nazionale.
- Il catalogo delle infrazioni comprende: CPS, LStup, LDDS, le leggi sull'ambiente e le armi.
- Il momento della registrazione è quello legato alla chiusura dell'inchiesta di polizia (statistica d'uscita). I dati sono analizzati in base alla data di registrazione, e non a quella di commissione dell'infrazione. Il tasso di delucidazione è invece calcolato in rapporto al momento di commissione del reato.
- Affari, infrazioni, sospetti e vittime devono poter essere collegati fra loro. Il numero dei sospetti deve corrispondere alla realtà, evitando conteggi ripetuti di persone che operano in più cantoni.
- Regole e procedure sono definite dall'Ufficio Federale di Statistica, che assicura la gestione e l'analisi dei dati a livello nazionale.

La polizia cantonale ha già proceduto, nel corso del 2002, ad allinearsi ai nuovi criteri di registrazione, approfittando del cambiamento anche per rivedere completamente l'appendice statistica al proprio rapporto d'attività. Le sensibilità odierne, le esigenze degli organi d'informazione, i nuovi problemi emergenti, ma anche il nuovo orientamento preventivo della polizia medesima, hanno richiesto una revisione sostanziale dei contenuti e del modo di presentare l'attività della polizia cantonale. Alla polizia ticinese serve oggi una statistica operativa, che sappia contrapporsi a una statistica prevalentemente accademica e fine a sè stessa. Ne hanno tutti da guadagnare.

raccolta sistematica può essere svolta unicamente dalla polizia ticinese.

Citiamo a titolo d'esempio le chiamate per liti in famiglia (fra coniugi o familiari). La maggior parte degli interventi in questo caso viene eseguita dalla polizia cantonale, sebbene laddove sia presente un corpo di polizia comunale, la tendenza sia di delegare. Solo il 2% delle richieste giunte alla polizia cantonale in origine erano state rivolte direttamente alla polizia comunale, che ne ha poi richiesto la collaborazione. D'altra parte, su 550 chiamate giunte nel 2001 ad un centralino di polizia cantonale, ben 117 (21,3%) sono poi state dirottate alla competente polizia comunale. Poco o nulla si sa invece di quelle chiamate raccolte e portate a termine direttamente dalle polizie comunali medesime senza il concorso della cantonale.

Resta aperto infine il discorso della complementarietà dei dati di polizia e magistratura. Non sempre, infatti, i casi trattati da quest'ultima conseguono da una segnalazione giunta in polizia.

Guardando al futuro, ci si potrà atten-

dere un netto miglioramento sulla copertura e completezza delle informazioni di polizia perseguendo il progetto di regionalizzazione delle polizie comunali nell'ambito della riorganizzazione della Polizia Ticinese tra Mobile (per gli interventi d'urgenza e non pianificati) e Prossimità (per la sicurezza locale), estendendo in sostanza la rete dati di polizia a tutto il territorio cantonale e a tutti i collaboratori di polizia. Saranno allora oltre 900 gli agenti della nuova Polizia Ticinese ad operare in conformità a procedure chiare, univoche, garantendo una raccolta centralizzata e lo sfruttamento immediato, a fini operativi e strategici, delle informazioni statistiche sullo stato della sicurezza nel Cantone.

3. Progetto di revisione della statistica criminale di polizia

La statistica è uno strumento pianificato e indispensabile per l'autorità politica, oltre che per innumerevoli istituzioni pubbliche e

private. Gli scopi, i principi generali e gli obblighi che ne regolano la raccolta, l'analisi e la diffusione sono contenuti nella *Legge sulla statistica federale* (del 9 ottobre 1992). Particolare attenzione è riservata alla protezione, alla sicurezza e alla conservazione dei dati.

L'*Ordinanza sull'esecuzione di rilevazioni statistiche federali* (del 30 giugno 1993) "disciplina i principi che devono essere osservati nell'esecuzione di [specifiche] rilevazioni statistiche e fissa in allegato l'elenco degli organi responsabili di tali rilevazioni". Vi troviamo in particolare i servizi di polizia cantonali e comunali con riferimento agli incidenti della circolazione stradale (rilevazione totale, informazione *obbligatoria*), e alla statistica criminale di polizia (rilevazione totale, informazione *facoltativa*).

La statistica sugli incidenti della circolazione stradale è stata coordinata dall'ufficio federale di statistica (UFS); è obbligatoria e uniforme a livello nazionale. La rilevazione è totale; viene rilevato "ogni incidente della circolazione stradale registrato dalla polizia [...] Sono considerati incidenti della circolazione stradale tutti gli incidenti con veicoli, che avvengono su strade o luoghi pubblici e causano ferimenti o uccisioni di persone o danni materiali".

La statistica criminale di polizia, gestita dall'ufficio federale di polizia (UFP) dall'epoca del suo allestimento, nel 1981, presenta invece innumerevoli lacune. Una sua revisione totale, coordinata dall'UFS, è attualmente in fase di definizione. L'associazione dei capi di polizia giudiziaria dei Cantoni svizzeri ne ha approvato i principi generali, e precise direttive sono già state emanate all'indirizzo degli organi amministrativi delle polizie cantonali (v. riquadro). Il termine dei lavori è atteso per il 2004/6, quando saranno stati armonizzati i registri cantonali, e verrà modificata la relativa ordinanza di applicazione. Sarà allora possibile non solo confrontarci con i nostri vicini europei, ma pure rapportare su solide basi la situazione ticinese a quella degli altri cantoni. ■